

Patrimonio e potenzialità del Teatro di Tradizione “G.B. Pergolesi”

*Produzione culturale, sviluppo del lavoro, crescita civile:
un riassetto strutturale per un nuovo modo di fare e fruire la cultura musicale*
PER UNA CULTURA SOCIALE

*Documento:
diffuso in dattiloscritto nell'autunno 1994;
pubblicato a stampa sulla rivista “Paradigmi e Idee” nel gennaio 1995;
ivi ristampato nel giugno 1995.*

Nel nome del teatro musicale

di *Gianni Gualdoni*

- IL CONTESTO
- L'IDENTITÀ
- LINEE DI SVILUPPO ARTISTICO E STRUTTURALE
- TIPOLOGIA DI INTERVENTO
- EVIDENZE E PROSPETTIVE DI POLITICA CULTURALE
- JESI, CITTÀ DI MUSICA

Tutto sta a mettersi d'accordo su cosa si intenda che sia e cosa si vuole che diventi l'oggetto su di cui si riflette per individuarne le linee di riforma e di progresso necessarie: in questo caso l'oggetto è il Teatro Comunale “G.B. Pergolesi”, la sua attività ed il suo assetto produttivo, particolarmente nel settore musica, per il quale il Ministero dello Spettacolo gli ha riconosciuto sin dal 1968 la qualifica (e i contributi finanziari) di “Teatro di Tradizione”.

Non resta pertanto che stabilire quegli obiettivi di prospettiva già accennati, per delimitare e determinare i quali è indispensabile prima fare il punto della situazione, per capire innanzitutto qual è il “punto di partenza” del progresso da innescare.

IL CONTESTO

La lirica è una fede, un credo, un modo di essere. Ma la lirica muore, è stanca. Non come “mondo dell'opera”, che vive di luce propria; non come bene culturale, riconosciuto e ben “preservato” dallo Stato con degne sovvenzioni; non come forma di spettacolo, che bene o male riempie sempre le platee. Muore come tradizione: non tanto per il suo più o meno elevato indice di popolarità, quanto proprio -in barba alle denominazioni ministeriali- per la sua perdita di tradizione in quanto sedimentazione culturale, intendendo con tali termini non la pura -esteriore- perpetuazione rituale, ma una profonda trasmissione d'arte, la continuità di un grande passato nel divenire quotidiano e attivo del presente, che partecipa, vive, rielabora, sviluppa prosegue e, se necessario, modifica quei valori espressivi, di cui resta però vivo -evolvendosi come ogni forma “vivente”- lo spirito. Oggi in Italia si fa perlopiù riproposizione, anche se di grandi cose; poca la vera proposizione, partecipata come bene attuale e proprio, non come eredità di lontani, dimenticati parenti. La lirica muore. La sua vita non finirà mai, invero, perché il polmone artificiale dello Stato GIUSTAMENTE continuerà a perpetuare quel grande patrimonio artistico e culturale che essa rappresenta: ma la vera vita, pulsante e turgida, di azione e non di memoria, è un'altra cosa. La lirica: che veicola in realtà con la stessa generica denominazione oggetti d'arte del teatro musicale i più vari ed anche molto diversi tra loro; che non nasce con Verdi, ne con Rossini e nemmeno con Mozart; che non si ferma con Puccini e non termina con la Scuola di Vienna.

Comunque lo si chiami, il teatro in musica vive da quattro secoli e il suo cuore -tra alti e bassi, come tutti i cuori- è ancora molto vitale, come testimoniano schiere di giovani compositori in tutto il mondo. Se la mente (le concezioni) funziona, il corpo però è paralizzato: la lingua (lo stile) non comunica, le mani (la produzione) non lavorano, le gambe (la diffusione) non camminano. Esso vive perciò di ricordi, nella quasi immobilità del **REPERTORIO**, che, ricordiamolo, nei tempi creativi in cui se ne formavano i titoli, per il pubblico di allora era sinonimo di “vecchio”.

Ma come ridare vita attiva e circolazione ad una forma d'arte, quando ne sono mutati i termini linguistici della comunicazione, i rapporti tra committenza e fruizione, il modo stesso di situarsi all'interno della dinamica sociale di cui è patrimonio?

Innanzitutto, proprio come con le persone, bisogna amarla e soprattutto comprenderla, non adorarla ciecamente né usarle violenza con forzature gratuite. Già più volte nella sua storia -non è una novità- sono cambiati gli assetti tra le variabili suddette, e sempre si è poi ricostituito un nuovo equilibrio tra di esse che ne ha mantenuto la vita e consentito nuovi, diversi frutti. L'arte del teatro musicale è stata un bene elitario, di classe, di comunità; aristocratico, borghese, popolare; privato, pubblico, di massa; di corte, di sala, di piazza; essenziale, ridondante, composito; di impegno, di svago, di rappresentanza; di commercio, di proposta, di denuncia; ecc... Bisogna quindi oggi ridefinirne i rapporti con la società di cui è espressione, valutarne la portata nel contesto attuale ed individuarne le competenze e le linee operative, affinché la singola creazione d'arte possa disporre di quel respiro e di quella verifica che poi la riconosceranno o meno come bene culturale da tramandare. In fondo, niente di più di ciò che Puccini, Wagner, Verdi, Mozart e tutti gli altri - autori e produttori- hanno sempre fatto ai propri tempi, nel proprio contesto.

L'IDENTITÀ

Il Teatro Pergolesi di Jesi è uno dei 24 “Teatri di tradizione” esistenti in Italia; tale riconoscimento del Ministero dello Spettacolo significa l'appartenenza ad una categoria di finanziamento statale volto a sostenere e valorizzare quel tipo di forma d'arte e bene culturale. Ne esistono attualmente solo due nelle Marche (l'altro è lo Sferisterio di Macerata), mentre appartengono alla categoria della “Lirica minore” le attività di Ascoli, Fano e Fermo. Una categoria a parte è invece quella del Rossini Opera Festival di Pesaro, che, proprio in quanto “festival”, ha diritti-doveri di altro genere verso il Ministero.

Circa 1 miliardo e 100 milioni di lire ottiene all'oggi il “Pergolesi” ogni anno dallo Stato per la sua attività (per un bilancio complessivo che si aggira sui 2 miliardi); attività che per il suo mese di durata vede impegnati circa 150 operatori, tra artisti e tecnici. Un vero e proprio “teatro di produzione”, quindi, visto che produce, allestisce e realizza in proprio con proprie maestranze gli spettacoli che programma; ben sostenuto dal Ministero e ben inserito nel contesto nazionale da molti anni: un organismo, perciò, già “lanciato” e da sviluppare, sia per gli attestati riconoscimenti pubblici che per le ampie potenzialità di attesa culturale e produttività economica di cui dispone.

LINEE DI SVILUPPO ARTISTICO E STRUTTURALE

Nel quadro della contingenza generale del settore, alla luce delle lusinghiere potenzialità che il contesto locale prospetta, **SULLA BASE DEL BILANCIO A DISPOSIZIONE** evidenziato, il presupposto allo sviluppo risiede in un nuovo modo di organizzare i mezzi di produzione, in funzione di finalità artistiche più articolate. Allungare i tempi operativi ed ampliare la proposta culturale -l'una cosa come premessa ed implicazione dell'altra- predisponendo tale più cospicua produttività secondo un assetto lavorativo più razionale in tutte le sue componenti. Una Stagione non di un mese, ma di quattro mesi (ottobre-gennaio), con occupazione lavorativa continuata per 150 persone tra artisti e tecnici: non per trenta giorni, ma per un terzo dell'anno, riconducendo l'ente teatrale alla figura di produttore che crea cultura e posti di lavoro -comunque “a termine”, senza impegni indeterminati- direttamente, senza “terzi” intermediari a cuscinetto; nella sua originaria e naturale dimensione di municipalità, per la quale, oltre alla diffusione dell'occupazione, si innescano anche le ricadute economiche delle attivazioni indotte, sia di ordine commerciale che produttivo e di servizio. Soggetti artistici (coro, orchestra ed anche cantanti comprimari, in un primo nucleo pilota di compagnia stabile) e tecnici assunti non per 4 o 5 settimane, ma per 4 mesi, razionalizzando e distribuendo i compensi, assicurando agli scritturati un lungo periodo lavorativo e garantendo in tal modo all'ente quella prolungata disponibilità operativa che possa consentire -ottimizzando i tempi e le modalità di produzione- un'ampia ed articolata proposta artistica che vada ben al di là del sempre più compresso cartellone; per attingere ad una vera ed incisiva attività culturale, diffusa nel corso dell'anno, che spazi nel vasto mondo

della musica e del teatro musicale -spettacolo, ma anche studio, convegnoistica, interdisciplinarietà-, che sviluppi anche il filone didattico (divulgazione ed interessamento del pubblico di domani) e quello sociale (che rivolga l'arte anche a situazioni o settori di pubblico socialmente determinati e mirati). Una struttura del tipo e delle potenzialità operative quale quella prospettata ha la possibilità di essere un vero centro di cultura attiva e attuale, non solo un organismo che riproponga annualmente alcuni titoli d'opera. Essa si può esprimere con un discreto ambito di proposte articolabili nel tempo, nelle direzioni di intervento che una moderna interpretazione del teatro musicale, della sua tradizione e delle sue linee di sviluppo, presuppone ed indica.

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Azione Propositiva,

che comprenda la trasmissione del grande repertorio del passato, ma non trascuri la programmazione di novità, né delle peculiarità culturali della tradizione locale (nel caso di Jesi, Pergolesi e Spontini, ma anche la folta schiera di operisti dell'800, che sono patrimonio comune delle Marche).

Azione Didattica,

che inneschi rapporti attivi con le scuole medie al fine di fornire agli studenti i mezzi di decodifica di un linguaggio ormai non più quotidiano come quello del teatro musicale: l'esperienza non sarà passiva, ma attiva, con lo studio, la preparazione ed infine l'esecuzione da parte degli allievi di partiture teatrali didattiche mirate, che ad un tempo risultino supporto didattico per i giovani e proposta di musica e spettacolo per il pubblico ordinario della programmazione musicale.

Azione Coordinativa,

e di indirizzo per le attività di settore, tenendo sempre presente il chiaro intento di valorizzare le forze ed il potenziale -umano e culturale- espresso dalla realtà locale, attraverso diversi piani di intervento:

In Città, tenendo contatti con le varie strutture associative ed amatoriali, ponendosi come punto di riferimento e sintetizzandone i singoli sforzi, almeno una volta l'anno, con eventi culturali collettivi;

Nella Provincia, valorizzando la propria vocazione musicale con l'estensione delle proprie iniziative -previo accordi bilaterali- ad Ancona e Fabriano, costituendosi come cardine dell'attività provinciale del settore;

Nella Regione, stabilendo saldi e costruttivi rapporti con la "sorella istituzionale" Macerata, di ordine programmatico e produttivo, nella prospettiva di una possibile comune azione a livello regionale;

In Italia, allacciando collaborazioni privilegiate con il Teatro S. Carlo di Napoli, a cui il "Pergolesi" non può che essere naturalmente riferito per una consona operatività pergolesiana, di cui l'Ente napoletano è depositario storico e specialista principale per tradizione artistica;

In Europa, creando relazioni internazionali fra teatri nel nome dei numi tutelari di Jesi (Pergolesi e Spontini) e cogliendo l'occasione della celebrazione federiciana del '94/'95 per ritagliare annualmente degli appuntamenti culturali internazionali nel nome "europeo" di Federico II.

Azione Complementare,

sulla base della detta ottimizzazione delle potenzialità strutturali a disposizione, consistente in: cicli concertistici, anche con finalità sociali (in case di riposo, di beneficenza, ecc.) o didattiche; convegnoistica varia; rassegne di musica sacra (Pasqua e Natale); iniziative collegate agli altri tipi di azione individuati.

EVIDENZE E PROSPETTIVE DI POLITICA CULTURALE

Il risultato artistico e di diffusione culturale -strettamente connesso a quello produttivo e dell'organizzazione del lavoro- che la proposta comporta, consente di parlare di "progetto pilota all'avanguardia in Italia", laboratorio di nuovi modi operativi nel settore ed esempio per gli altri teatri della medesima categoria. Ma anche di preciso segnale: per il naturale teatro co-produttore del Pergolesi, che non è in Toscana, in Emilia o in Puglia, ma a Macerata, nella direzione programmatica di un forte asse produttivo regionale; per l'Ente Regione, soprattutto in vista del passaggio alle regioni delle competenze di sovvenzione pubblica dello spettacolo. La costruttività dell'intera riforma qui prospettata, non solo beneficia la comunità locale e regionale per il maggiore servizio culturale offerto; non solo incrementa (prolunga) la disponibilità dei posti di lavoro; non solo innesca localmente un volano di indotto e ricaduta economica; ma costituisce un primo concreto passo verso la piena occupazione per tutto l'anno delle locali masse operative interessate, tecniche e artistiche: senza per questo diventare maestranze stabili di pubblico impiego, ma venendo a costituire organici di interesse regionale, con la possibilità della copertura lavorativa dell'intero anno, se

anche Macerata e la Regione Marche facessero dal canto loro un passo nella direzione indicata. Obiettivo principale della riforma, comunque, oltre tutte le possibili implicazioni che essa contiene, resta quello di ottenere un'ampia proposta culturale, vitale e moderna, offrendo strumenti ed opportunità per una quanto più vasta fruizione di essa nelle varie frange di pubblico, per una cultura d'arte diffusa e partecipata, sociale e vissuta, non elitaria o per soli addetti ai lavori.

JESI, CITTÀ DI MUSICA

Ipotesi e proposte di programmazione organica tutto l'anno, tra patrimonio, repertorio, novità

La parola magica della cultura: divulgazione

Un centro di attività e di cultura musicale come quello prospettato non solo non si limiterà alla stringente azione mensile del cartellone, dilatando invece ed ampliando i tempi della stagione operativa; ma estenderà il suo intervento, con variegata e mirata proposte, attraverso tutto l'anno, affinché la sua presenza -all'interno ed all'esterno della realtà locale- sia costante, attiva e costruttiva di pari passo alla società civile di cui è parte, non auto-ghettizzata entro arbitrari ed innaturali limiti: una mappa annuale di attività, che facendo perno sulla stagione invernale si sviluppi anche oltre, con iniziative mirate che esaudiscano l'intento di azione e programma a vasto raggio culturale delineata dal disegno generale.

A) STAGIONE INVERNALE

Da ottobre a gennaio; da iniziarsi con un grande titolo di repertorio, per proseguire con una riscoperta/rilancio dal patrimonio storico marchigiano, ed un evento annuale, come una prima esecuzione assoluta. Chiusura a gennaio, con un altro titolo del grande repertorio: gennaio che, identificato come mese celebrativo dell'arte musicale jesina (vi ricorre la nascita di Pergolesi e la morte di Spontini), vedrà ogni anno -all'interno della Stagione- programmazioni dei due musicisti, operistiche o concertistiche. Quattro titoli d'opera, dunque, anziché tre; balletti fuori abbonamento, con orchestra e con basi registrate. Inframmezzati alle opere, concerti lirici e sinfonici, con repliche previste per i teatri della provincia (o della regione) che vogliano stabilire con Jesi un rapporto di collaborazione. Inoltre, concerti lirici al pianoforte e cameristici, con fini didattici (scuole) e sociali (case di riposo, ecc.), almeno una volta al mese.

B) PICCOLA OPERA POPOLARE (P.O.P.)

Da gennaio a maggio: progetto didattico in stretta collaborazione con le scuole medie, che prevede una parte generale, introduttiva al mondo dell'opera ed al suo particolare linguaggio artistico, ed una di approfondimento attivo, con lo studio di una partitura per bambini e la sua preparazione all'esecuzione, che avverrà in maggio-giugno nell'apposita rassegna P.O.P.. Tale rassegna ospita spettacoli didattici come quelli ricordati -comunque opere di grandi autori che hanno scritto appositamente per bambini esecutori- vicino ad opere brevi e da camera, del passato e del presente (il Novecento in particolare ha molto scritto per piccoli organici e breve durata), sintetizzando perciò in "piccola opera" il contenuto didattico e la proposta di un repertorio ricco e variegato che difficilmente troverebbe collocazione in un contesto di programmazione "ordinario". I titoli possibili sono sterminati, con autori internazionali antichi e moderni, da Mozart a Weill/Brecht, da Cimarosa a Prokofiev, da Rossini a Britten, Milhaud, Menotti, Telemann, Poulenc, Donizetti, Stravinskji, Satie, ecc..., fino a molti dei viventi e a numerosi dei giovani contemporanei.

C) SACRA MUSA

Festival di musica sacra attraverso le varie epoche, da svolgersi in periodo pasquale, con 4 o 5 appuntamenti variegati in stile, tradizione di fede, organico: un appuntamento anche per tutte le istituzioni musicali dell'associazionismo locale.

D) CONVEGNISTICA VARIA

Un incontro convegnistico importante a fine settembre - inizio ottobre (prima del debutto della Stagione invernale), a livello nazionale su problematiche del teatro musicale; cicli di incontri e conferenze divulgative (cadenza mensile) da ottobre a maggio: con particolare riguardo a gennaio, con temi spontiniani e pergolesiani.

Gianni Gualdoni (1994)